



Il Reparto

L'equipaggiamento delle fanterie italiane al tempo della battaglia di Pavia

Parte seconda

Le armi da fuoco portatili

di Massimiliano Righini

A sinistra archibugio di foggia tedesca con meccanismo a traghetto azionato da una leva, la cassa è dipinta di colore rosso come riscontrato su esemplari riportati nel Zeughsbuch fur Osterreich di Massimiliano primo, datato 1512. a destra uno scoppietto italiano con canna corta ma molto robusta, si noti la cassa con la parte terminale a coda di pesce, elemento stilistico che presagisce una rapida evoluzione delle forme di queste nuove armi. I due esemplari raffigurati sono opera di Massimiliano Righini. Fotoricostruzione a cura del Circolo Culturale La Cinquedeia.

Archibugiere, particolare di un affresco di Sebastiano Florigerio, Padova oratorio di S. Bovo.

“*P*er il nascimento dell'archibugio, l'arme tutte da lanciar estinte sono....gli uomini gli schioppi di ottone cominciarono operare, vennero di Bohemia, quei di ferro et longhi di brescia, poi l'archibuso pezzo che né longo come il boheme, né curto come l'altro, che perdutosi li duoi primi, a questo ci tenemmo per la guerra. De cinque palmi o poco più e meno sia la sua lunghezza che canna la chiamiamo, il tedesco vi a la ruota gionto che senza corda da fuoco, con batter la pietra che nella serpentina portiamo.....per l'acqua, per il vento vale, l'esperienza ha nondimeno mostrato et, mostra che la corda accesa più sicura sia che la prima. Sono da queste sorte nati archibusetti di tanta piccolezza che, una spanna la canna non eccede, quasi banditi tutti restano in Italia in molti luoghi, posciacchè coperti da gente scelerata si portavano, gli uomini morti venivano senza poter guardars.....Con il nasser dell'archibuso ordinario....morte sono l'arme tutte da lanciar si usavano, gli scudi, quelli imbracciatori che tutto un uomo coprivano dall'alto al basso et, intorno li nascondevano, con una punta de fero per piantarlo in terra, le rotelle, le

targheet, l'altre che in difesa per la guerra anchor tener si sole, per questo l'effetto l'utile e non piccolo, purchè operar si sappia a suoi luoghi poi si mostrerà.....” E questa la descrizione relativa all'archibugio che troviamo nel “Trattato sull'arte militare” scritto dal Conte Leopardi intorno al 1540/50. Già dalla fine del XV sec. l'utilizzo di archibugi e scoppietti da soldati italiani è ampiamente documentato, durante la guerra di Ferrara contro Venezia molti sono i fanti

armati di balestra ma una figura si sta affermando, quella dello “schioppettaro”, che armato di “scoppietti de fero immanegati” o di “arcobuso” si impadronirà ben presto dei campi di battaglia divenendo la figura fondamentale degli eserciti moderni, durante la guerra i milanesi schierarono sul campo ben 1250 scoppietti, 352 archibugi e solamente 233 balestre.

Giovanni de Medici, capitano di quelle “Bande Nere” che furono “in meravigliosa stima e reputazione” e considerati “senz'alcun dubbio la migliore e la più reputata fanteria e la più temuta che andasse in quei tempi attorno, si come ancora la più insolente la più fastidiosa e la





Canna di schioppetto prodotta in Italia tra il 1520 ed il 1530, si noti la volata intagliata a forma di testa di drago secondo l'ostile dell'epoca. Gli schioppetti erano armi molto potenti, le canne di queste armi, corte e spesse, potevano sparare i proiettili di piombo utilizzando il doppio delle cariche impiegate per i normali archibugi. Museo Stibbert, Firenze.

Particolatre del meccanismo di scatto che prende il nome da "bottone" che una volta remuto rilascia la serpentina che porta la miccia sullo scodellino.



più rapace", assoldò per lo più fanterie leggere specializzate nell'uso di armi d'asta e spadoni, archibugi in gran numero oltre a bandiere di cavalleria armata alla leggera. Giovanni, abile stratega, era un uomo che da subito intuì la necessità di formare un esercito moderno che sapesse adattarsi ai mutamenti che le armi da fuoco stavano rapidamente provocando sui campi di battaglia italiani dove la presenza di enormi eserciti a carattere nazionale e la repentina perdita di importanza della cavalleria pesante relegarono, le milizie italiane, a ruoli spesso marginali ma che portarono ben presto alla formazione di reparti altamente specializzati. A Pavia le Bande Nere contavano circa Duemila fanti, quasi tutti archibugieri, private del loro comandante,

ferito qualche giorno prima, furono chiamate ed una impresa difficile; controllare con il loro esiguo numero la linea dei trinceramenti a nord di Pavia, di fronte al Castello Visconteo. Le "bande" furono attaccate da circa cinquemila lanzichenecchi sortiti dalla città e non appoggiati da fanteria pesante riuscirono a resistere per

<p>PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE DI ARTI & MESTIERI</p> <p>Tessitura Merletti Ricami Costumi Storici e Popolari</p>	<p>The central illustration depicts a busy textile workshop from a historical period. Several women are seated at long tables, engaged in various stages of textile production, including spinning and weaving. The scene is framed by a decorative border that resembles a loom or a textile structure. Above the illustration, the title 'ARTI TESSILI ITALIANE' is written in large, stylized, red-outlined letters.</p>	<p>REDAZIONE DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE</p> <p>Via dei Priori, 14 06123 PERUGIA Tel./Fax 075.5735392</p> <p>e-mail: lenuoveifi@virgilio.it www.artidecorativeitaliane.it</p>
---	---	--



Archibugiere delle Bande Nere abbatte un ufficiale lanzicheneco durante la Battaglia di Pavia. Fotoricostruzione a cura del Circolo Culturale La Cinquedea.



Archibugiere lombardo al soldo di Giovanni de Medici, è equipaggiato con un archibugio di fabbricazione tedesca con un meccanismo a esca detto anche a bottone. Fotoricostruzione a cura del Circolo Culturale La Cinquedea.

poco più di venti minuti ma poi furono sopraffatti. Un altro esempio sulla diffusione delle armi da fuoco portatili lo abbiamo a Ferrara dove, nel 1525, si contano quattro "bandiere" di "schioppettieri de l'ordinanza", cinquecentosessanta uomini che si cimentarono a giugno in un palio di tiro.

A Venezia invece si reclutano, nell'aprile dell'anno successivo, cinquemilaventi archibugieri.

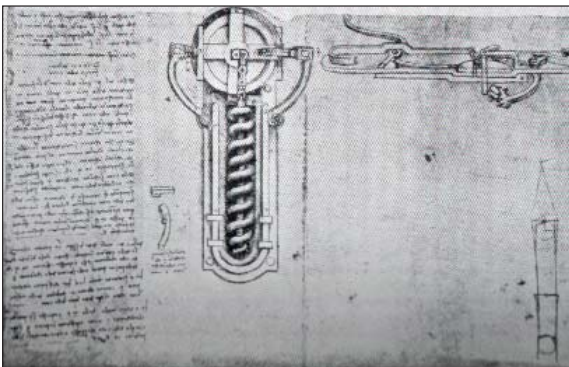
Le armi da fuoco al tempo di Pavia erano per la maggior parte dotate di meccanismo di accensione anche se alcuni esemplari funzionavano ancora con il sistema del fuoco vivo, ovvero la polvere nello scodellino veniva incendiata

attraverso un “miccio” che veniva accostato a mano libera o attraverso una bacchetta. Per questo motivo le armi sprovviste di meccanismo dovevano essere tenute puntate al petto con la mano sinistra, la destra era utilizzata per dare fuoco alle polveri.

Il meccanismo di accensione più diffuso era la serpentina o “serpentino” che con diversi modelli era montata sulla parte destra dell’arma, eccezion fatta per i mancini, e dava la possibilità al soldato di imbracciare meglio l’arma e di poter prendere la mira prima di sparare. Questo sistema permise di accorciare l’estremità posteriore della cassa definendo così l’archetipo del moderno fucile. Le canne degli scoppietti e dei primi archibugi di produzione nordica montavano grosse canne in bronzo e ottone gettato, mentre la produzione italiana si orientava verso canne di ferro fucinato a cui fece ben presto seguito l’adozione di nuovi meccanismi di sparo; l’esca e il draghetto, così definito per la sua foggia conformata a testa di drago al sommo dove una ganascia, stretta da una vite, serrava la miccia.

Il meccanismo ad esca era per lo più semplice, una serpentina veniva trattenuta da un perno a bottone, il quale schiacciato rilasciava la serpentina che spinta da una molla esterna, o interna, portava la miccia d’accensione a contatto con la polvere nello scodellino.

Il meccanismo a draghetto era azionato da una leva, ed in casi più rari da un grilletto, posta sotto la cassa e che, penetrando all’interno azionava una molla che faceva muovere un meccanismo basato sulla rotazione di un eccentrico che trasmetteva il moto al tragheto che in questo modo si abbassava sullo scodellino.



Codice atlantico di Leonardo da Vinci, foglio 56 verso: disegni raffiguranti due diversi meccanismi da sparo a ruota. Milano ambrosiana.

Questi sistemi di sparo, vere e proprie battute, permettevano un più facile maneggio delle armi con risultati migliori anche grazie ai primi sistemi di mira che per-



Pistola con meccanismo a ruota, straordinario esemplare unico al mondo conservato a Leeds e datato intorno al 1520.

mettevano di allineare la canna con il bersaglio. Questi archibugi divennero ben presto un ottimo “strumento” per fare strage di quella temuta cavalleria corazzata che era stata dominatrice dei campi di battaglia medievali.

Il sistema di accensione a “miccio” presentava però degli inconvenienti derivanti dall’umidità dell’aria e soprattutto dalla pioggia, dall’uso di fiamme e braci vive utilizzate in prossimità di contenitori per il trasporto individuale della polvere, ma nonostante questi problemi, superati in parte grazie all’addestramento degli archibugieri, questi meccanismi continuarono ad essere prodotti ed utilizzati fino alla metà del seicento.

Per ovviare ai problemi citati e per favorire una maggior versatilità delle armi da fuoco manesche, nacquero, agli inizi del cinquecento, i primi meccanismi di accensione a “fuoco morto”, ossia che permettevano l’innesco delle polveri sfruttando le scintille che una pirite poteva produrre grazie al rapido sfregamento con una ruota zigrinata caricata a molla. Queste “batterie” vennero per l’appunto denominate a “ruota”, e furono in un primo tempo di appannaggio tedesco anche se disegni di Leonardo Da Vinci ne potrebbero attribuire una provenienza italiana supportata dal fatto che un disegno tedesco del 1504 pare ricavato dal codice leonardesco datato 1492.

L’utilizzo militare di quest’arme sembra risalire al 1521 in occasione dell’assedio di Parma, mentre in ambito civile l’utilizzo di meccanismi a “rota” sembrano essere in utilizzo dai primi del secolo, come appare sulle numerose “grida” su cui se ne fa menzione e divieto d’uso.

Bibliografia

Armi da fuoco italiane, Agostino Gaibi. Bramante 1968
Whellock Firearms of the royal Armouries, Royal armouries 2001
Giovanni dalle Bande Nere, Mario scali-

Fante italiano armato di scoppietto, la cassa del meccanismo e decorata così come il tragheto inciso, indossa una borgognotta tedesca del 1520/25 (esemplare originale della collezione Righini) probabilmente presa ad un “lanzo” dopo uno scontro. Fotoricostruzione a cura del Circolo Culturale La Cinquedeia.





Archibugio per mancino, di fabbricazione tedesca, si noti il meccanismo "ad esca" di semplice manifattura e la canna di Bronzo a sezione ottagonale. Waffensammlung, Vienna.

ni, Banca Toscana 2001
 Churburg, Mario Scalini, Magnus 1997
 Armi e armati... Antonio Merendoni, Il Cerchio 1993
 Schifanoia N°9, Antonio Merendoni, FCP 1990

L'organizzazione militare di Venezia nel '500, sir John Hale, Jouvence 1990

Il Museo Stibbert, L.G. Boccia, Electa 1975.

Il Museo Medievale di Bologna, L.G. Boccia, Electa 1991.

La storia delle armi da fuoco, Robert Held, la giostra 1975.

Armi da fuoco antiche, AA.VV. FME 1981.

Rifles and pistols of Landeszeughaus Graz., Peter Krenn, KH 1990

Storia universale delle armi da fuoco, Mu-

sciarelli. Pavoniana 1963

Beretta, Morin-Held, Acquafresca 1980

Handfeuer Waffen, Erwin Schalkhauser. DKV 1988

Armi da fuoco nei secoli, Peterson. Mondatori 1963

Armas a Feu XV - XVII sec. Geneve, F. Godoy. Bramante 1993



Archibugeri italiani alla battaglia di Pavia, si noti l'imbracciatura bassa utilizzata per il tiro a distanza ravvicinata. Dipinto su tavola, 1525 circa. Royal armourys di Leeds, particolare.

IsoMedia
 editoria globale

Riviste specializzate per il tuo hobby preferito

S tutto Soldatini
 storia, uniformologia e modellismo militare

www.tuttosoldatini.it

Trimestrale (4 numeri l'anno)
 Disponibile presso le principali edicole italiane e i migliori negozi specializzati.

LAME
 il coltello

www.coltellionline.it

L'unica rivista prodotta interamente in Italia dedicata al settore della coltelleria artistica, sportiva, da collezione nazionale ed internazionale

Trimestrale (4 numeri l'anno)
 Abbonamento annuale Italia 24 €
 Disponibile anche presso le principali edicole italiane e i migliori negozi specializzati.

IsoMedia srl
 Via A. Sabin, 20 - 20019 Settimo Mil. (Mi)
 tel. +39.02.33514410 - fax+39.02.33516468
 e-mail: isomediasrl@yahoo.it